Serit. bologn. fild. Podsi italiane Caps. VII. 74.55.

LA BELLA FRVTTAROLA =

ROMANA,

Opera curiosa, e bella, Doue si cotiene l'assutia della Fruttarola per ing annare l'Amante. Sù l' aria del Ballo di Mantona.



In Bologna per gl'Eredi del Pisarri.
Con licenza de'Superiori.

Mor falso ingrato, o Amor traditore Pieno di lacci d'inganni, e di dolore Ti pigli spasso co i poueri Amanti Di strappazzarli in tanti modi, tanti, Si come mè meschino Questo Amore assassino Me n'hà fatt'yna hor ve la vò contare Acciò a mie spese dobbiate imparare. La causa è stata di tanta rouina Per innamorarmi d'vna donna assassina, D'vna che al mondo è di bellezze sola, Insomma à dirla l'èvna fruttarola, Si gratiosa, e bella, Che par proprio vna stella, Ma per me è stata vn'amara bellezza, Principio, e fine d'ogni scontentezza. Mentre vn giorno andauo caminando Per la Città, di quà di là guardando, Così passando per vna certa strada Alzando gli occhi in vna contrada Viddi si belli frutti, Ch'in-

Ch'inuitaua tutti Non solamente con gl'occhi a guardarli, Ma insieme ancora voglia di comprarli. Viddi la padrona in casa ritirata Si gratiosa, e bella, che pare ua vna fata, Restai acceso de'suoi amorosi rai, Subitamente di lei m'innamorai, Feci tra mè disegno Prouar se fossi degno Di posseder sì bella primauera, La chiamai, e dissi con bella maniera. Come le vendete queste mele rose, In vero son belle, ò le son pur gratiose, Lei mi rispose con dolci latini Di queste mele mie voglio otto quattrini, Sentendo vn tal tenore, Più mis'infiammò il core, Dissi, trè libre voglio che ne pessate, Ecco vn testone, acciò che vi paghiate. Lei turta cortese, e piena di creanza Subito presein man la sua bilanza, Pesò le mele, e poi con vn ghignetto Presto mi dise, datemi il fazzoletto, Iogliocchialei fissando, E forte sospirando, Diffi, Signora aiutate st'alma mia, Altro che frutti da voi questo cor desia. Io desiderarei dar fine a tanti affanni, Che per voi pato son più di quattr'anni,

E se da voi non posso hauer tal sorte Con le mie mani io mi vuo dar la morte, Deh non più crudeltade, Habbiatemi pietade, Che vi prometto le voi mi fate lie to D'esserui amante fedele, e secreto. Lei sentendo questo, con viso altiero Disse in che diamo, e la dite da vero, Che cosa è questa ch'andate parlando, Io non son quella che andate cercando, Andate in altro loco A cercar quelto gioco Ch'io non son donna da far tal partito, E in fin no posto, perche hò vn buon marito. Non lasciai l'impresa, ma segui il mio parla-Col dir Signora, come il potete fare (re, Di far motire chi tanto vi ama, Chi per voi more, altri che voi non brama, Poiche così volete, Hor morir mi vedrete, Subito diedi di mano al mio stiletto, E con furor me l'appoggiai al petto. Non lo pensare, che già l'hauessi fatto D'ammazzarmi sarei ben stato matto, Ma lei mi'disse, ferma non t'ammazzare, Stà allegramente ch'io ti vuò contentare, Vieni stà sera a due hore, Che mio marito è fuore, E acciò i vicini non entrino in sospetto Vieni

Vieni alla porta che stà nel vicoletto, Se hebbi grand'allegrezza senz' altro parlare, Chi l'hà prouato lo può imaginare, Diffi ben mio, ò mia stella serena Così farò, e portarò da cena, Da lei prefilicenza, E feci dipartenza, Che fusse notte mill'anni mi pareua, Senza pensar quel ch'auuenir poteua. Al fin giunse l'hora, che gl'amanti conforta Andai veloce, e giunfi alla sua porta Battei pian piano, e lei, che non fù sorda Con gran prestezza lei mi tirò la corda, Et io con bella rasa Mi cacciai presto in cala, Haueuo portato meco da cenare, Presto a sedere cominciamo a ragionare. Delle mie pene, e de' mie i grandi affanni, Che m'era parlo quel giorno ducent' anni; Di possedere vna bellezza tale, Vna ch'al mondo non se n'è vista vguale, Ma lei mi rispondeua, Che gran paura haueua, Se mai sapesse tal cosa il mio marito Mi troueria sicura a mal partito. Io la consolano con dire è vn pensier tristo Ch'intrare in casa nessun m'haueua visto Da li vn pezzetto volessimo cenare, Tutto in vn tempolei senti fischiare, Lei

Lei tutta impallidita, E quasi sbigottita Piangendo disse pouera meschina, Quest'è cagione di mia vltima rouina, Quest'è mio Marito, come hò da rispondere Ohimè meschina doue v'hò da nascondere Certo, e sicuro se vi troua qua dentro, Che lui v'ammazza, ohimè, che dolo sen-O almen con vn bastone (to) Senza discrezione Ve ne dà tante infin che mai èstracco, Ma sarà meglio vi ficchi in questo sacco, Io dal gran timore, e dalla gran paur a Mi sarei messo in vna sepoltura, Disti ben mio fate come volete, Mettetemi pure doue voi potete, Con lacrimole ciglia Lei presto vn sacco piglia, (Itretto, Non ci poteua entrare perch' era troppo Considerate come passaua il resto. Al fin tanto feci, e tanto m'affaticai Ch'in mia malhora, e pur al fin c'entrai, Credete pure, che mi sento crepare, Ma a mio dispetto ci conuenia stare, Mi messe a canto al muro, Pensauo esfer sicuro, Poi con prestezza andò al marito aprire Entrando in casa incomincio a dire. Quante volte hò detto quando senti fischiare,

Che

Che m'apri presto, e non mi facci bustare Diste la moglie, o siate benedetto Staua vn poco male me n'ero andata a Rispose, son tornato, (letto Perche m'ero scordato Quel sacco grande haueuo da pigliare, Certa fauetta a casa vuò portare. Disse la moglie, quel sacco volete, Ch'è tanto sporco, credo che pur sapete, Disse il marito, pensi che sia da poco, Presto va metti vn caldar d'acqua al foco Ch'io voglio sbollentarlo, Poi anderò a sciacquarlo, Et io meschino sentiuo tutto questo, Considerate come passaua il resto. Io ero intrigato, ne sapeuo che fare, Perche vn gran foco fè subito appicciare Bollita l'acqua venne alla volta mia, Quando s'accorse della mia furberia, Lui disse con furore, Chi è questo traditore, Che vien a fare in casa mia quest'hora, Et io del sacco voleuo scappar fuora, Rispose la moglie, ò marito mio caro Prego aiutarlo non vi mostrate auaro, Costui li Sbirri lo volcan pigliare, Et in quel sacco l'hò messo per saluare, Lui disse pouerello, E chiappo vn stendardello, Al-

Altro non dico, quest'è la conclusione, Che me ne diede a misura di carbone. Ogni bastonata ch'adosso mi menaua Se non mi piaceua, e lui me la cambiaua, Fin che quel legno addosso hebbe spezzato Ne prese vn'altro ch'era più smisurato Con tanta gran percossa, Che m'apri tutte l'osfa, Pure alla fine in tanta mia malhora Trouai la porta di strada, e scappai fuora. Al meglio che potei andai a casa mia Portando meco si bella mercanzia, Mi fece star più ditrè mesi a letto Passò l'amore, che mi bruciaua il petto, Quello che sia seguito Trà la moglie, e'l marito Quest'io non lo sò per non tenerui a bada, Perche mai più passai per quella strada. Giouanetti cari ve l'hò fatto palese Acciò che tutti impariate alle mie spese, Lasciate andar Amor, ch'è vna pazzia, E meglio andar in somma all'Osteria, Li stare allegramente, Del resto bona gente, Acciò il mio caso vi sia meglio in memo-Con vn baiocco potete hauer l'historia.

COMUNITATIVA L FINE.

